

LO SCONTRO SULLA PROCURA

Rifondazione avvisa il pm

«Ci prepariamo a nuove lotte»

*Gran consulto in Comune
Oggi arriva Bertinotti
E l'ex assessore Amorosi
(foto) attacca: «Un bluff
la legalità di Cofferati»*

LE ACCUSE DI EVERSIONE Arriva Bertinotti, gran consulto in Comune

Rifondazione non si ferma:

«Pronti a nuove lotte in strada»

di Rita Bartolomei

Cambia tono, il Prc. Gran consulto nel palazzo deserto per il ponte. Mezzo partito chiuso a discutere nell'ufficio di Valerio Monteventi, l'indipendente che ha provocato il terremoto del caso Giovagnoli con il segretario Tiziano Loreti. Ieri mattina il numero uno del partito si è fermato a lungo con il leader no global. C'era anche il capogruppo, Roberto Sconciaforni, quello che ha dichiarato meno di tutti in questi giorni e che ora obietta: «Macché vertice, siamo amici». Mentre Loreti ammette: «Certo che abbiamo parlato anche di politica. Stiamo organizzando un convegno nazionale sull'eversione. Vogliamo proporre una discussione pacata. Per me la polemica è chiusa. No, in questi giorni non mi sono mai sentito con Bertinotti. Chiameremo nomi molto importanti della magistratura ma per ora non voglio anticipare altro». Ora c'è da pensare alla Liberazione. Stamane Loreti andrà incontro al suo segretario. Lo scorterà da Sasso Marconi a Marzabotto per accompagnarlo quindi a Monte Sole, per un discorso sulla Resistenza da quasi presidente della Camera. «Cer-

to che andrò a salutarlo», fa sapere Monteventi. Che in una delle ultime trasferte bo-

lognesi è stato abbracciato e baciato dal capo, in via Zamboni. Mentre Franco Giordano, capogruppo alla Camera, aveva indicato il consigliere indipendente come «un valore aggiunto» nei giorni difficili della legalità. Ma si riaffaccerà quella richiesta, amnistia per i reati politici? «Non so se ci sarà tempo di parlare con Bertinotti, vedremo», è possibilista Monteventi. Definisce «condivisibili» le parole del leader, la magistratura ha ingigantito il conflitto ma è

libera, nella sintesi un po' contraddittoria. Promette: «Ci prepariamo a nuove lotte sociali. Ne organizzeremo tante». Vuol dire occupazioni? «Mi riferisco alle piazze come quella dei migranti», corregge. Quindi iniziative pacifiche? «E' quel che è avvenuto nella maggior parte dei casi — rivendica il leader no global —. Con l'attacco sull'eversione abbiamo posto un problema. Negli anni Settanta mi hanno messo in galera con accuse pesantissime. Dopo tre mesi hanno capito che non c'entravo ma sono rimasto in carcere altri

sei. Nessuno mi ha chiesto scusa, alla fine. Non vorrei capitasse la stessa cosa a questi ragazzi».

Ma è inevitabile commettere reati per portare avanti lotte sociali? «Chi lo fa mi pare una sparuta minoranza», ragiona don Giovanni Nicolini, vicario episcopale della carità. Cattivi maestri o carenza educativa? «Da una parte la formazione è molto scarsa, dall'altra l'inserimento dei ragazzi è difficile — osserva il don, una voce molto ascoltata anche a sinistra —. E' comprensibile che qualcuno abbia la tentazione di esprimersi con la violenza. Che è il sintomo più forte della debolezza». Ma è una strada inevitabile? «Se le persone sono fragili è molto facile — risponde —. Bisogna risalire alle radici del male. Naturalmente non sono d'accordo con chi commette reati ma non mi pare opportuno pensare di risolvere questi problemi con un atteggiamento repressivo. Anche perché non è questo che ferma quelli che ci provano, dopo».